

# L'economia che serve al mondo non è quella degli affari



osare  
pensare

di Silvano Petrosino



**U**na settimana fa, su queste pagine, si è data voce a un interessante dibattito nato attorno a un articolo di Bill Clinton sul *Financial Times*: «La filantropia ha bisogno del capitalismo per risolvere i problemi del mondo». A una prima lettura, la tesi sostenuta da Clinton appare del tutto giustificata, quasi lapalissiana: non ci sono dubbi che laddove il *business* prospera è più facile che prosperi anche la generosità. Più si guadagna, più si è disposti a dare in beneficenza parte di questi guadagni: quando gli affari vanno bene, anche le donazioni aumentano e gli animi si addolciscono. Ma il vero problema sembra un altro: si tratta di capire se è il mondo, per usare un termine forse troppo generico, ad aver bisogno della filantropia e del capitalismo, soprattutto quando quest'ultimo viene ridotto a semplice *business*. In effetti è fin troppo faci-

all'altezza del suo nome, vale a dire che sappia salvaguardare la propria dimensione politica

(l'economia è sempre politica, mentre il *business* non lo è mai) e l'istanza di giustizia che fin dal principio la abita. Certo, in mancanza d'altro anche la filantropia e un po' di beneficenza vanno bene, ma ciò di cui abbiamo bisogno non ha nulla a che vedere con la «missione filantropica» sognata da Clinton, semmai ha a che fare con quell'istanza di giustizia che è l'unica a rendere un'economia una vera economia. Sarà banale ricordarlo, ma se i «capitalisti» – per servirsi dell'ambiguo lessico utilizzato dall'ex presidente americano – desiderano proprio «risolvere i problemi del mondo» (aiuto a cui nessuno può essere obbligato), allora, invece di impegnarsi nella beneficenza, si sforzino di riconoscere e difendere il primato dell'uomo sul capitale, pagando la giusta paga ai propri dipendenti ed evitando ogni possibile sfruttamento, nel proprio Paese e fuori. In fondo è semplice, molto più semplice che dare vita a una grande e costosa fondazione. Qualche anno fa, il messicano Gabriel

Zaid scrisse lo stimolante pamphlet *Servono imprenditori che "facciano" nuovi imprenditori* (tradotto in italiano da Jaca Book). A un certo punto vi si afferma: «Teoricamente, in un mercato perfetto, i beni di capitale, gli investimenti, i crediti dovrebbero essere indirizzati verso il settore che meglio li fa sfruttare. Ma il mercato è imperfetto. Per una serie di ragioni economiche, politiche, sociali e culturali, i mezzi di produzione si concentrano nel settore che li sperpera. Invece di indirizzare dei mezzi di produzione a buon mercato verso il settore povero (dove aumentare la produzione costa di meno), si indirizza la popolazione povera (se può) verso il punto di concentrazione dei mezzi di produzione costosi (...) La via d'uscita è attraverso il mercato: quello dei mezzi di produzione a basso costo per fornire impianti alla produttività indipendente». Servono imprenditori, non *business-man*; per l'appunto, l'economia non è il *business*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le osservare che molti dei problemi che la filantropia, alimentata dal capitalismo, si propone di aiutare a risolvere sono gli stessi che proprio quel capitalismo ha generato e diffuso. Da questo punto di vista il filantropismo sembra configurarsi come quel rimedio tardivo e parzialissimo che chi causa la malattia mette in atto proprio per arginare, e spesso anche per camuffare, gli affetti stessi della propria condotta. Inoltre, come tutti i partecipanti al dibattito di una settimana fa hanno sottolineato, nel trattare questi argomenti bisognerebbe precisare con estrema acribia il senso delle proprie parole: che cosa si intende per capitalismo? Di che tipo di capitalismo si parla? Quali sono i «problemi del mondo» che la filantropia è in grado di risolvere? Che cosa bisogna intendere per «filantropia»? Senza entrare ora nel merito, almeno su un punto bisognerebbe essere d'accordo, riuscendo così a non ingannarsi e soprattutto a non ingannare: quando si parla di *business* non si parla affatto

di economia, dato che il *business* non è altro che il prodotto di quella riduzione dell'azione economica che porta ad occuparsi solo di un aumento del profitto per il profitto. Evidentemente la ricerca del profitto è un bene, ma quando diventa compulsiva, quando si trasforma nel solo movente della propria azione, allora l'economia (all'interno della quale il riferimento all'*oikos*, alla «casa», apre l'agire dell'uomo a una scena molto complessa: in una casa ci sono anche legami, alterità, generi, tradizioni, tempi e luoghi particolari, e in ultima istanza è sempre presente un'irriducibile esigenza di giustizia) si perverte e si trasforma in male.

**I**n tal senso, per «costruire un futuro di prosperità condivisa» (Clinton), non abbiamo affatto bisogno né del *business* né della filantropia, ma semmai ci serve un'economia

